

Tagebuch

Il libro postumo di Liana Millu

di Remo Alloisio

La sera del 21 settembre scorso, alla Passeggiata Librocaffè di piazza Santa Croce in Genova, ha avuto luogo la presentazione del libro di Liana Millu *Tagebuch - Il diario del ritorno dal lager* (La Giuntina editore, collana Schulim Vogelmann).

Alla nota introduttiva di Fabio Caccia, che ha chiarito gli scopi della serata e ben focalizzato la figura della protagonista, sono seguite le precise ed esaurienti testimonianze di Giovanni Meriana e Graziella Merlatti, intercalate dalle letture di brani recitati dalle voci educate degli attori di "UNI3ATRO"

Marina Sartorio, cui si deve in buona parte la realizzazione dell'incontro, in un commento pubblicato sulla rivista *QOL*, così si esprime: «Certo che è un uomo. Anzi, una donna... anzi, una scrittrice... Sono i primi miei pensieri davanti alle pagine di diario scritte da Liana Millu tra il dieci maggio e il primo settembre del 1945, nei mesi trascorsi per le strade del nord della Germania, in campi di raccolta, ospedali, seguiti alla prigionia nei lager di Auschwitz-Birkenau e Malchow.

Al dubbio sollevato da Primo Levi, se sia ancora uomo il prigioniero, il "pezzo" (*stuck*, come menziona più volte anche Liana Millu), addirittura niente più che "numero", rinchiuso nei campi di concentramento e di sterminio, sempre mi è venuto istintivo rispondere con una controdomanda: non è piuttosto l'aguzzino, e non la vittima che pur ha la sensazione bruciante di essere stata privata della sua umanità, a perdere, per sempre, irrimediabilmente, la qualità di umano?

Ed ecco una seconda ipotesi, quasi una fantasia forse: dei due generi, è quello femminile il più capace di preservarsi umano in condizioni di

estremo soggiogamento, umiliazione, violenza.

Tagebuch è un quaderno di finta pelle zigrinata, di dimensioni 12x18, che Liana Millu trovò ancora intatto accanto a una matita, il 3 maggio 1945, in una fattoria abbandonata del Maclemburgo. "Lim", che è la sigla del nome dell'autrice e l'espressione latina: "*una comes solitudo*" sono le prime parole del *Tagebuch*.

Nel testo, preceduto dalla bella prefazione di Paolo De Benedetti e dalla puntuale introduzione di Piero Stefani, affiorano ricordi di fatti recenti accaduti durante la detenzione a Birkenau e Malchow, l'inferno concentrazionario quotidiano carico di sofferenze, a volte di irritazione e sarcasmo, mai di odio verso il nemico sconfitto. Nello stesso tempo emerge l'attitudine della Millu di guardare agli altri con *pietas*.

Nelle pagine del diario appaiono i primi progetti per *Il fumo di Birkenau*, il titolo e l'abbozzo per la copertina. Sono presenti, inoltre, due versioni della poesia in forma di preghiera intitolata: "Fa o Signore" che Liana Millu ha recitato nel corso degli anni davanti a tanti commossi ascoltatori, in una versione leggermente diversa.

Nell'introduzione Piero Stefani scrive: «Con onestà grande - Liana - presentava quei versi come un'aspirazione di un animo bisognoso di conforto. Non erano un approdo alla fede: erano, a un tempo, espressione di un umano sentire e segno di quel passaggio che dopo il lager rese agnostica lei che vi era entrata professando un ateismo militante».

Il diario fu affidato dalla scrittrice a metà degli Anni 80 a Piero Stefani (curatore dell'opera) con la consegna di custodirlo, non leggerlo e, nel caso, pubblicarlo postumo.

Il tema dell'amicizia può essere una

delle chiavi di lettura delle testimonianze di Giovanni Meriana e Graziella Merlatti.

Queste due amicizie, nate con modalità diverse ma ugualmente significative, ebbero una forte connotazione intellettuale e umana. Il professor Meriana, visibilmente emozionato, ha ricordato gli incontri con Liana Millu e gli studenti nella scuola dove egli insegnava.

Liana Millu considerava il dialogo e la testimonianza con i giovani un dovere, mettendo in pratica la frase del Levitico: «*Se è testimone perché ha visto e sentito qualcosa e non lo riferisce, colui porti il peso del suo peccato*» (Lv 5,1).

Meriana ha collocato, inoltre, l'appartenenza della Millu alla Resistenza, quale membro della Organizzazione "Otto". Nata per iniziativa del neurologo prof. Ottorino Balduzzi, la "Otto" teneva continui contatti tra i partigiani e le forze alleate. La collaborazione con gli anglo-americani fruttò numerosi aviolanci di cibo, indumenti e armi e la dotazione di ben 12 radio ricetrasmittenti distribuite alle principali formazioni partigiane sparse nel nord Italia.

Nell'agosto 1944, Liana Millu fu arrestata a Venezia dalla Gestapo, quando era in missione nella città lagunare e deportata ad Auschwitz-Birkenau.

Graziella Merlatti, insegnante e scrittrice, ha voluto sottolineare come la lunga frequentazione con Liana Millu si sia trasformata, in seguito, in una solida e fraterna amicizia.

Bisogna aiutare i giovani, diceva, a scoprire il nesso fra atti ed effetti, ad assumersi delle responsabilità e a non lasciarsi trascinare dalle ideologie che offrono soluzioni preconfezionate, annullando l'impegnativo esercizio del discernimento. È necessario esercitarsi all'ascolto dell'altro, alla discussione e al dialogo per la ricerca della verità.

Graziella Merlatti ha menzionato con affetto la forte personalità di Liana Millu che in ogni incontro o in una semplice conversazione, sapeva con decisione impostare una scala di valori di riferimento.

Il fumo di Birkenau è stato recentemente pubblicato anche in Polonia e le opere di Liana Millu sono già avviate ad essere approfondite dal punto di vista letterario. ■